

# Guardando il cielo stellato, di poliedri

A Bologna una mostra su Lucio Saffaro, artista della geometria nel solco del Rinascimento

A cinque anni dalla scomparsa, la città di Bologna ricorda l'artista Lucio Saffaro dedicandogli una grande mostra che s'inaugura oggi al Museo di Palazzo Foggi, dove resterà aperta fino al 6 giugno. Il catalogo, con un testo di Renato Barilli, è a cura di G.M. Accame, Aspasia ed.

Michele Emmer

Se si aumenta il numero dei lati dei poligoni regolari si ottiene una sequenza infinita: triangoli equilateri, quadrati, pentagoni, esagoni e così via. L'analogo nello spazio a tre dimensioni dei poligoni regolari sono i solidi regolari; il loro numero è invece molto piccolo, cinque. Della questione erano perfettamente consapevoli i matematici greci. Platone (427-348 a.C.) mise in relazione i 5 solidi regolari con gli elementi dello spazio fisico, così come allora era concepito. Nella scuola di Atene come la dipinse Raffaello nelle stanze Vaticane, Platone discute con Aristotele tenendo sotto il braccio un volume dal titolo: *Timèe*, uno dei *Dialoghi* in cui si parla dei solidi. Da allora quelle for-

me regolari hanno esercitato un grande fascino su artisti e scienziati.

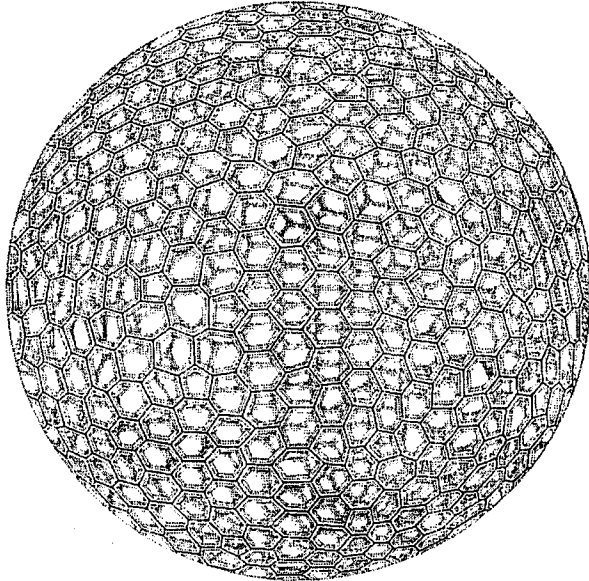
I matematici hanno cercato di spezzare il numero chiuso dei poliedri regolari attuando le richieste di regolarità per ottenere nuove forme. Fu Archimede (287-212 a.C.) che per primo descrisse una nuova famiglia di poliedri, composta di tredici solidi chiamati semiregolari. Nella storia dei poliedri non si hanno nuovi risultati per lungo tempo sino alla riscoperta della matematica greca alla fine del Medio Evo. Gli artisti, gli architetti, gli artigiani riscoprono dopo un lungo oblio i bellissimi corpi e i poliedri da essi derivati. Tra il 1482 e il 1492 Piero della Francesca scrisse il suo celebre trattato *De Quinque Corporibus Regularibus*.

Il matematico Luca Pacioli (1445-1514), allievo di Piero della Francesca, incorporò il trattato di Piero sui solidi regolari nel famoso libro *De Divina Proportione* pubblicato nel 1509. Il volume deve molta della sua fama al fatto che le 60 tavole dei solidi regolari, semiregolari e stellati furono «fatte e formate per quella ineffabile mano sinistra a tutte discipline mathematiche accomodatissima dei princi-

pe oggi fra i mortali Leonardo da Vinci». Nel trattato *Harmonices Mundi* del 1619 Keplero così descrive un solido che chiama *stellatum duodecim planarum pentagonicarum*: «Questo matrimonio comprende anche il solido stellato, la cui generazione ha luogo dalla continuazione dei cinque piani del dodecaedro finché si incontrano in un solo punto». Il solido di cui parla Keplero è un dodecaedro stellato, la cui scoperta gli è attribuita; si chiama stellato perché su ogni faccia del dodecaedro è costruita una piramide regolare. Tuttavia una delle due forme ottenute da Keplero compare, realizzata a mosaico, sul pavimento della basilica di San Marco a Venezia; è attribuita a Paolo Uccello che la realizzò mentre si trovava a Venezia negli anni 1425-1430.

Della presenza del solido stellato si accorse l'artista Lucio Saffaro nel 1970. L'immagine del dodecaedro stellato di Paolo Uccello è divenuta famosa nel 1986 perché è stata scelta, su suggerimento di Saffaro, come simbolo della Biennale di Venezia dedicata al tema Arte e Scienza. Saffaro aveva un grande sogno: superare il numero dei solidi regolari arrivando all'infinito. Laureato in fisica, ha scritto diversi articoli

di carattere matematico in cui descriveva scoperte di nuovi solidi. Saffaro era prima di tutto un artista, un artista della geometria nel solco dei grandi artisti del Rinascimento. Che ha sempre disegnato e dipinto poliedri con colori grigi, gialli, azzurri, non tuttavia un pittore dell'astratto-geometrico. Quei solidi sono l'universo molto concreto verrebbe da dire in cui Saffaro ha vagato per tutta la vita di artista, raccontando il suo viaggio verso l'infinito e la perfezione. Un «grande affabulatore, in cui tutto quel repertorio apparentemente asettico di schemi geometrici in realtà nel suo uso funziona come una serie di nuclei di storie mirabili, pronte ad allacciarsi tra loro per il nostro diletto», ha scritto Renato Barilli. Un universo astratto in cui l'emozione trattenuta, quasi volutamente raggelata, riemerge con grande eleganza. Visitatori da un altro mondo in cui le regole le fissa l'artista creatore. Alcuni hanno equivocato paragonando Saffaro al grafico olandese Escher, fermandosi solo all'aspetto esteriore delle illusioni ottiche che in Saffaro servono a farci sentire estranei dal suo universo eppur profondamente coinvolti ed emozionati.



«Sfera» di Lucio Saffaro

L'Unità 18 marzo 2004